

Anna Miglietta e Silvia Gattino (a cura di)
*Dietro il pregiudizio. Il contributo della psicologia sociale all'analisi di una società
multiculturale*, Napoli, Liguori (in press)

SEZIONE 2. IL PREGIUDIZIO NELLE PAROLE

CAP. L'ANTISEMITISMO

2.0. QUANDO I SOCIAL NETWORK VEICOLANO

ESPRESSIONI ANTIEBRAICHE

Marcella Ravenna

Due straordinari eventi del secolo che si è da poco concluso hanno contribuito a rendere socialmente inaccettabile l'espressione aperta di atteggiamenti ostili verso i membri di minoranze etniche, religiose e sessuali. Da un lato il genocidio del popolo ebraico ha segnato una tragica cesura nelle culture europee che ha reso tabù l'espressione di atteggiamenti antisemiti (Luzzatto Voghera, 2007), dall'altro l'impegno e la determinazione dei movimenti per i diritti civili nelle società pluraliste hanno contribuito a ridurre l'espressione conclamata di atteggiamenti ostili verso gruppi tradizionalmente discriminati. Tali atteggiamenti non sono però scomparsi dalla scena sociale, ma sono generalmente manifestati in forme socialmente accettabili, ovvero tramite espressioni più indirette, subdole e inconsapevoli che consentono a chi li esprime di non considerarsi e di non essere considerato dagli altri una persona razzista. Così il pregiudizio antiebraico, inteso come quell'atteggiamento per lo più sfavorevole composto di credenze stereotipiche negative, reazioni emozionali (dall'antipatia, all'invidia, all'odio) ed orientamenti ad atti ostili e discriminatori, per effetto del già citato tabù ha assunto carattere secondario dissimulandosi in ostilità verso Israele (Iganski e Kosmin, 2003). Ciò significa che l'immagine stereotipica dell'ebreo (arrogante, astuto, approfittatore) sarebbe proiettata (nei discorsi, negli articoli e nelle vignette) su Israele in quanto Stato ebraico, oppure sul sionismo perchè movimento politico ebraico od ancora sugli ebrei poiché collegati ad Israele ed al Sionismo (Klug, 2004). Analogamente ad ogni altra forma di pregiudizio latente o indiretto, il pregiudizio antiebraico contemporaneo sarebbe dunque espresso secondo modalità che consentono di non apparire antisemiti (EUMC, 2006). Una recrudescenza delle forme dirette del pregiudizio è stata tuttavia osservata nell'ultimo decennio: a fronte dei nuovi e complessi cambiamenti che hanno interessato le società europee, gli Osservatori su razzismo e discriminazioni hanno infatti registrato un intensificarsi di episodi di intolleranza e di odio

aperto nei confronti di chi è percepito come “diverso” perché proviene da altri Paesi o perché è omosessuale o perché ha un credo religioso che non è quello della maggioranza (FRA 2011).

Sebbene il pregiudizio antiebraico sia un fenomeno tuttora presente nella vita sociale europea (Bergmann, 2008; FRA 2011) esso è in complesso scarsamente investigato in ambito psicosociale. Un fatto recente per certi aspetti inatteso è l’incremento di espressioni antiebraiche sui siti internet, tanto che è stato coniato il termine antisemitismo 2.0. Interessata ad approfondire i contenuti delle credenze antiebraiche veicolate dal web, sono stata notevolmente colpita dai commenti apparsi su un blog a un video messaggio dello scrittore Roberto Saviano in occasione di una manifestazione a sostegno di Israele. I risultati dell’indagine realizzata sui contenuti di tali reazioni saranno illustrati e discussi nella seconda parte di questo capitolo in riferimento ai principali repertori di credenze stereotipiche nei confronti degli ebrei e alle evidenze prodotte dalla ricerca su cui ci soffermeremo estesamente nella prima parte.

1. CREDENZE STEREOTIPICHE SU CUI SI ARTICOLA IL PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO

La convinzione, da più parti espressa, che dopo la Shoah l’antisemitismo sarebbe stato definitivamente superato è stata dunque ampiamente disconfermata dalle evidenze che via via si sono rese disponibili. Con questo non intendo sostenere che si tratti di un fenomeno immutabile, stabile e pertanto non modificabile, in quanto, come vedremo fra breve, già nell’arco di mezzo secolo sono osservabili dei cambiamenti sia nei contenuti che nelle modalità con cui è espresso.

La pervasività dei pregiudizi negativi e le conseguenze che essi possono determinare sulla convivenza sociale sono evidentemente i motivi dell’interesse degli studiosi non solo ad identificarne la presenza e le principali tipologie, ma anche ad approfondirne i processi soggiacenti, e le strategie in grado di contrastarli. Occorre però osservare che i pregiudizi non sono solo negativi poiché, specie in considerazione dei contenuti che essi veicolano, ne esistono anche di positivi e di ambivalenti. Circa quelli a direzione positiva, di cui la ricerca psicosociale non ha tuttavia sinora chiarito né la reale natura né le possibili conseguenze, Shaul Bassi, studioso di cultura ebraica, ha identificato tre tipi di stereotipi positivi (qui intesi come componenti cognitive del pregiudizio): quelli di tipo religioso secondo cui gli ebrei sono devoti e rispettosi delle tradizioni; quelli compassionevoli per cui sono identificati come vittime della Shoah da compatire; e quelli laici, connessi all’intelligenza e alla genialità degli ebrei in differenti ambiti. Egli introduce altresì la nozione di *allosemitismo*, intesa come “la tendenza a pensare che l’ebreo sia sempre e comunque qualcun Altro e che come tale vada rappresentato” (2011, p. 35), che denota la presenza di contenuti ambivalenti. Un pregiudizio di tipo ambivalente nei confronti degli ebrei è stato altresì rilevato in modo sistematico da un

interessante filone di ricerca in ambito psicosociale secondo cui gli ebrei sono percepiti sia come competenti che non calorosi (Fiske, Cuddy, Glick e Xu, 2002).

Spostando nuovamente l'attenzione sulle credenze stereotipiche negative nei confronti degli ebrei esamineremo ora i principali repertori che, sviluppati e sedimentati nel corso del tempo, risultano attualmente presenti negli scambi sociali informali, nei discorsi pubblici di esponenti della politica e della cultura, ed in misura sempre maggiore sui siti internet (CDEC, 2010). Le credenze di tipo *classico* risalgono all'epoca medievale quando la distanza sociale fra ebrei e gentili era massima e l'enfasi era posta sulle diversità. Accanto a quelle secondo cui gli ebrei erano testimoni dell'errore perché negavano in modo "ostinato" e "caparbio" la divinità di Cristo ed erano considerati responsabili della sua uccisione, altre credenze li identificavano come intrinsecamente malvagi perché si pensava corrompessero le menti e la fede dei cristiani. A ciò si collegavano poi una serie di miti relativi all'omicidio rituale e all'uso sacrilego delle ostie (Israel, 2002; Stefani, 2004). Esclusi dai lavori agricoli e dalle corporazioni, le loro attività erano limitate all'artigianato, al commercio ed al prestito di danaro da cui discesero gli stereotipi di avidità e di usura.

A seguito della rivoluzione francese e dell'emancipazione, le credenze stereotipiche *moderne* si sono strutturate intorno all'idea del potere degli ebrei. Fuoriusciti dai ghetti, essi passarono infatti dalla condizione di sudditi a quella di cittadini di uno Stato e ciò enfatizzò l'idea che essi costituissero un corpo unico che agiva in modo compatto nella vita socio-economica in virtù della fedeltà alla propria religione. Emerse allora l'icona astratta, artificiale e carica di elementi negativi degli "Ebrei capitalisti", ovvero di individui assetati di potere che impiegano potenti strategie di controllo finanziario, corrompendo in modo occulto tramite il danaro ottenuto sfruttando in modo improduttivo il lavoro altrui e che perseguono attività cospirative volte a dominare il mondo e a coinvolgere le nazioni in guerre fratricide (Levis Sullam, 2008; Luzzatto Voghera, 2007).

Le espressioni di pregiudizio antiebraico *contingente* si articolano sia in credenze antisioniste (combinare con credenze e stereotipi tradizionali), che revisioniste o di negazione della Shoah (CDEC ISPO, 2009; FRA, 2011). Nel primo caso esse riguardano la natura stessa dello Stato di Israele e le decisioni politiche da questo via via assunte e si esprimono in termini di giudizi di legittimità, attribuzione di responsabilità per il conflitto, applicazione di un doppio standard. Enfatizzata è l'equazione fra Israele e nazismo, e presente è la contrapposizione fra gli ebrei solidali e quelli critici verso le politiche di Israele. Nel secondo caso, la Shoah o non sarebbe mai avvenuta o avrebbe avuto proporzioni minori di quelle indicate in ambito storiografico; ciò propone dunque il rovesciamento del significato di un simbolo che diviene così sinonimo di inganno e menzogna. E' così avvalorata anche l'idea che gli Ebrei sfruttino la

condizione di vittime per influenzare le linee di azione dei governi europei (restituzione dei beni, sostegno ad Israele) e degli Stati Uniti, “cospirando” per ricattare moralmente l’Occidente in cambio di danaro e pretendendo un rispetto che si basa unicamente sulle persecuzioni subite (Israel, 2002; Pisanty, 1998).

2. STUDI SUGLI ATTEGGIAMENTI SOCIALI VERSO EBREI ED ISRAELIANI E SULLE ESPRESSIONI DI PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO IN ITALIA

Nonostante l’evidente intreccio fra atteggiamenti antiebraici ed antiisraeliani, le ricerche realizzate in ambito italiano sulla percezione sociale degli Ebrei quale minoranza religiosa e degli Israeliani quale gruppo nazionale sono scarse e pressoché effettuate presso l’Università di Ferrara. Un primo studio ha ad esempio contribuito a precisare, in una popolazione di giovani e adulti, i contenuti affettivo-cognitivi associati a differenti sottocategorie di Ebrei dimostrando che essi sono differenziati ed evocano immagini stereotipiche e forme di pregiudizio altrettanto diversificate. Accanto a emozioni positive moderate, si rilevano bassi livelli di quelle negative. Se la sottocategoria *Ebrei in Italia* evoca un’immagine tendenzialmente positiva, articolata, indicativa di pregiudizio di ammirazione, in cui sono rilevabili credenze stereotipiche classiche, *Ebrei in Israele* suscita un’immagine ambivalente, scarsamente articolata che rimanda a pregiudizio di invidia ed a credenze stereotipiche contingenti. Un secondo studio mostra invece che la salienza di queste stesse sottocategorie influenza giudizi e atteggiamenti verso la categoria generale (Ebrei) e che è specie la salienza di *Ebrei in Israele* a far emergere atteggiamenti di pregiudizio e di essenzialismo più marcati verso la categoria generale (Ravenna e Roncarati, 2007 e 2009).

Il fatto che la sottocategoria *Ebrei in Israele* si associ ad immagini e ad atteggiamenti negativi ha stimolato l’unità di ricerca ferrarese ad investigare credenze ed emozioni suscitate dai membri di tale gruppo in funzione di specifici contesti sociali (Ravenna, Brambilla e Roncarati, 2010). L’indagine effettuata mostra, pertanto, che i partecipanti (studenti universitari) non hanno rappresentazioni univoche del gruppo Israeliani ma notevolmente diversificate in funzione delle informazioni contestuali proposte. Così, se *Israeliani seduti ad un caffè di Gerusalemme* evoca una rappresentazione complessivamente positiva e priva di contenuti stereotipici negativi, *Israeliani in azione di guerra nel Libano* suscita invece contenuti ed emozioni univocamente negativi nonché la presenza più cospicua di espressioni stereotipiche. Spicca in complesso una notevole difficoltà ad esprimere l’intensità delle emozioni sperimentate nei confronti dei cinque target considerati. Infine, uno studio sulle rappresentazioni di Israele nella stampa italiana (Ravenna e Brambilla, 2011) mostra che nel *corpus* degli articoli esaminati non si rileva una rappresentazione univoca di Israele ma due immagini contrapposte

ove contenuti stereotipici sono scarsamente presenti: mentre l'una è centrata su elementi di minaccia che inducono empatia emozionale e pertanto simpatia e solidarietà, l'altra si concentra su espressioni delegittimanti che inducono odio e disprezzo, che come tali incrementano la discriminazione intergruppi.

Passando alla diffusione di atteggiamenti antiebraici in Italia, un'indagine di opinione del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC-ISPO, 2009) su un campione di 2156 italiani richiesti di esprimere il proprio accordo su 12 *item* indicativi di pregiudizio antiebraico mostra alcuni dati interessanti. Il 55% degli intervistati risulta relativamente estraneo al pregiudizio verso gli Ebrei, o perché esprime posizioni neutrali (43%), o perché si dichiara in totale disaccordo verso gli *item* proposti (12%). Il 45% evidenzia invece varie forme di pregiudizio: nel 10% dei casi si tratta di forme di ostilità classica che, come più sopra abbiamo visto, veicolano l'idea di una diversità religiosa, etnica e culturale degli Ebrei; nell'11% riguarda invece forme moderne di ostilità, che, sviluppate a seguito dei processi emancipatori, si focalizzano sul presunto potere economico degli Ebrei e su una certa ambivalenza identitaria; nel 12% dei casi si rileva invece in un pregiudizio di tipo contingente (uso strumentale della Shoah e presunte analogie fra Israele e nazismo). Solo quando le risposte concordano con tutte e tre le forme di pregiudizio antiebraico si tratta, secondo gli autori di "veri antisemiti", e ciò riguarda il 12% degli intervistati. In linea con questi andamenti sono anche i dati dell'estesa ricerca su antisemitismo e antiislamismo di Alietti e Padovan (2010), realizzata tramite interviste telefoniche, ove si rileva che ben il 51% di un campione di 1528 adulti italiani evidenzia atteggiamenti antiebraici.

La diffusione del pregiudizio antiebraico fra i giovani è stato invece investigato dall'Istituto Ricerche Politiche e socioeconomiche (IARD, 2010) nel quadro di un'articolata indagine sugli atteggiamenti di intolleranza nei confronti di differenti gruppi sociali. I 2085 giovani italiani partecipanti (di età fra i 18 ed i 29 anni) sono stati intervistati telefonicamente. Sebbene gli Ebrei non siano il gruppo sociale verso cui si rilevano i livelli più consistenti di ostilità, il 22% manifesta antipatia; i livelli più elevati si riscontrano fra i maschi, fra coloro che risiedono nel nord Italia, fra chi ha bassi livelli di scolarità, fra chi si percepisce molto radicato sul territorio in cui vive ma anche fra chi afferma di sentirsi escluso dalla società.

Passando, infine, agli episodi di aggressione e di insulti diretti a cittadini italiani di religione ebraica (CDEC, 2010) essi risultano in complesso sporadici e notevolmente inferiori a quelli registrati in altri Paesi europei (specie Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda). Si tratta per lo più di atti di vandalismo, di mail offensive inviate ad istituzioni ebraiche, di profanazioni di cimiteri e di graffiti.

3. L'ESPRESSIONE DI ATTEGGIAMENTI OSTILI NEI SITI INTERNET

I siti e gruppi di discussione italiani che veicolano discorsi/materiali razzisti ed antisemiti risultano attualmente in notevole aumento: se infatti nel 2008 erano 800, nel 2009 hanno raggiunto i 1200. Riguardo ai circa 50 siti internet che propongono contenuti antiebraici, essi vanno da quelli più articolati e virulenti (Holywar, oltre a liste di presunti ebrei italiani, ha di recente pubblicato foto di ebrei romani - *Messaggero* del 24-12-2011), a quelli centrati sul rifiuto dello stato di Israele e del sionismo, ai cospirativi che riconducono fatti ed eventi della storia passata e della cronaca a presunti complotti, ai negazionisti, notevolmente aumentati nel triennio 2007-10, centrati su tematiche che negano la Shoah (CDEC, 2010).

Oltre all'incremento numerico di questi siti, un'ulteriore svolta si è verificata nel 2004 con la comparsa dei *social network* (Facebook, Twitter). Basati sul modello della condivisione piuttosto che sulla trasmissione di conoscenze da parte di una fonte autorevole, hanno favorito l'espandersi del così detto antisemitismo sociale o "antisemitismo 2.0". Esso consiste nell'uso di contenuti *on line* rivolti a condividere credenze antiebraiche, demonizzazioni, teorie cospirative e negazione dell'Olocausto. La diffusione di tali argomentazioni e della loro accettabilità si esplica dunque, come vedremo fra breve, secondo nuove e più efficaci modalità che rappresentano un attacco a quell'insieme di difese di cui le società pluraliste si erano dotate per contrastare il razzismo (Oboler, 2008). I *social network*, trasformando gli utenti della rete in creatori di contenuti, danno forma e forniscono un sistema di comunicazione ai temi dell'odio. Non si limitano a promuovere delle idee ma una discussione che può conferire ad esse un certo grado di legittimità. Al riguardo, un primo importante rischio è dunque che discorsi e posizioni antiebraiche giungano ad essere accettate nella comunità *on line* come punti di vista con una loro validità, ovvero come contenuti su cui si può essere o non essere d'accordo ma che vanno necessariamente diffusi. I *social network* creerebbero dunque una cultura dove l'antisemitismo è socialmente accettato specie da parte dei giovani e dove si produce una riduzione delle resistenze non solo ad esprimerlo ma anche a costituire/partecipare a vere e proprie reti di odio. Un secondo rischio è che in tali ambienti le credenze negative veicolate, proprio perché assumono valore normativo, possano indurre a compiere veri e propri atti di violenza contro gli Ebrei (Gatti, 2011; Oboler, 2008). Circa i processi di influenza sociale che operano entro i *social network*, Andre Oboler, esperto di social media (2008), fa riferimento a pressioni sociali implicite ed esplicite: mentre le prime prevedono sia interventi di moderazione e rimozione dei diritti allorchè un utente viola le norme, sia l'esclusione temporanea o permanente dalla comunità se persiste nel suo comportamento, le pressioni implicite includono invece quelle percepite da parte di altri membri per cui si tende a pensare "Che cosa penseranno le altre persone se sono l'unico dei miei amici a non sostenere questa campagna?", o al contrario "Che

cosa penseranno se sono l'unico a sostenere questa causa?". Opererebbe qui, in altre parole, quel ben noto processo, denominato influenza sociale normativa, secondo cui le persone si conformano per non essere prese in giro e/o rifiutate dagli altri (Asch, 1955).

Passando ai gruppi di discussione o *blog*, si tratta di siti internet, generalmente gestiti da una persona o da un ente, in cui l'autore (*blogger*) pubblica più o meno periodicamente, come in una sorta di diario *online*, propri pensieri, opinioni, considerazioni ed altro, anche assieme a immagini e/o video. Poiché sono contesti dove si può (virtualmente) stare insieme agli altri ed esprimere liberamente le proprie opinioni, i *blog* sono strumenti di comunicazione particolarmente impiegati, specie dai giovani, per la facilità con cui consentono di sostenere pubblicamente le proprie idee, così come di incentivare esperienze di socialità e sentimenti di appartenenza. Essi consentono di produrre sia monologhi che dialoghi, per lo più protetti dall'impiego di *nick name*, realizzati in uno spazio pubblico indefinito (Roversi, 2004). L'anonimato crea dunque quella condizione di deindividuazione per cui, come mostrano gli studi sull'argomento (Ruggeri, Biondi e Boca, 2011; Zimbardo, 1979), l'individuo si centra sulla situazione immediata, è guidato da stati psicologici momentanei ed intraprende con più facilità comportamenti generalmente inibiti per timore di critiche e sanzioni.

4. REAZIONI ON-LINE AD UN VIDEO MESSAGGIO DI ROBERTO SAVIANO

Lo scrittore e giornalista Roberto Saviano, divenuto famoso con il romanzo *Gomorra* (2006), svolge un ruolo di primo piano nel cogliere e svelare le dinamiche affaristico-criminali e i contesti in cui opera la camorra in Italia. Nel videomessaggio inviato alla manifestazione "Per la verità, per Israele" svoltasi a Roma il 7 ottobre 2010 egli propone, in controtendenza con il discorso pubblico prevalente rispetto ad Israele, considerazioni positive sulla vita sociale israeliana, nonchè il richiamo alla figura del nonno ebreo durante lo *Shabbat*. In considerazione dunque dello *status* di Saviano quale persona pubblica autorevole e delle idee espresse nel videomessaggio, scopo dell'indagine che illustreremo in questa parte è di esplorare le reazioni cognitive, emozionali e orientate all'azione suscitate dalle sue parole e rintracciabili nei commenti anonimi dei partecipanti ad un *blog*. Il video messaggio, apparso sul web con il titolo "Saviano: le mie origini ebraiche", è stato postato su *You Tube* da RadioRadicale¹ suscitando dopo soli 5 giorni dalla pubblicazione ben 73 pagine di commenti anonimi su blog.

¹ Rintracciabile nel sito: <http://www.youtube.com/watch?v=MnosImbj0GQ>

Obiettivi, ipotesi, metodo. Le reazioni suscitate dal discorso di Saviano sono state esplorate tramite ricerca di archivio² sui commenti rintracciabili in un contesto anonimo e deindividuato come quello di un *blog*. Mentre un primo obiettivo era di investigare la direzione affettiva e il tipo di contenuti espressi nei commenti, distinguendo fra quelli riferiti alla fonte (Saviano) e quelli al messaggio (argomenti del discorso), un secondo obiettivo era di cogliere nei commenti considerati la presenza di espressioni apertamente ostili al fine di rilevare a quali eventuali strategie delegittimanti³ e tipi di antisemitismo fossero riconducibili. In accordo con i lavori secondo cui espressioni discriminatorie compaiono più negli scambi informali che nel discorso pubblico e sulla stampa (Van Dijk, 1987), l'attesa era che i contenuti dei commenti, proprio perché espressi a caldo e in condizioni di deindividuazione, facessero consistente impiego di tali espressioni (ipotesi 1). Inoltre, rispetto alle tipologie di antisemitismo citate l'attesa era che prevalessero quelle contingenti rispetto alle classiche e moderne (ipotesi 2).

Dopo avere selezionato i commenti riferiti a Saviano sui primi 600 espressi sul *blog*, ho poi ricondotto, tramite analisi del contenuto carta e matita le espressioni rilevabili in ciascun commento in categorie e sottocategorie e calcolato frequenze e percentuali. Circa le categorie, quella denominata “*Giudizi sul discorso*” comprende valutazioni sia su quanto detto e non detto da Saviano, sia sulle persone a cui si associa con tale discorso, sia sulle origini ebraiche dichiarate. Nella categoria “*Giudizi su Saviano*” sono invece collocate tutte le espressioni valutative riferite ai presunti rapporti dello scrittore con il sionismo, all'attribuzione di etichette insultanti e tratti stereotipici. La terza e la quarta categoria focalizzano le “*Reazioni emozionali*” e “*Le azioni auspicate*” verso Saviano. Tutte le “*Espressioni ideologiche dei blogger*” non direttamente collegate a Saviano ma relative ad Israele, al sionismo, agli Ebrei compaiono nella quarta categoria. La quinta categoria, infine, denominata “*Critiche agli altri blogger*”, comprende sia le critiche rivolte a chi difende Saviano, sia quelle a chi lo attacca.

Risultati. Rispetto ai 113 commenti esaminati, 95 risultano negativi, 18 positivi e nessuno neutrale. Circa i contenuti dei commenti sfavorevoli, prevalgono da parte dei blogger i giudizi riferiti a Saviano (47,6%). Al riguardo, consistenti risultano quelli sui presunti rapporti dello scrittore con il sionismo (n=46) ove è soprattutto considerato oggetto di manipolazioni e ricatti: <<Questo ti hanno ordinato di dire?>>; <<Israele lo ha “accolto” come campagna

² Una versione più estesa di questa ricerca, sia in rapporto alla metodologia che ai risultati, è rintracciabile in Ravenna (2012).

³ Le strategie delegittimanti (Bar-Tal, 1990) consistono nel definire un gruppo in base a categorie sociali estremamente negative che lo pongono al di fuori della cerchia dei gruppi umani con cui usualmente si intrattengono rapporti sociali. Esse consistono in: 1) deumanizzazione, 2) espulsione sociale (il gruppo *target* è accusato di violare le norme sociali – i.e. ladro), 3) caratterizzazione in tratti (attribuzione al *target* di tratti personali negativi), 4) attribuzione di etichette politiche considerate inaccettabili, 5) confronto fra gruppi (attribuire al *target* un'etichetta indicativa di ciò che è più indesiderabile).

acquisti ... ed ora lo usa per riabilitarsi agli occhi degli italiani!>>. Saviano è inoltre considerato affiliato e sostenitore del movimento sionista (<<SIONISTA⁴ pro IsraHell">> <<si è messo dalla parte del popolo più terrorista del pianeta>>) anche per motivi strumentali << si è venduto agli usurai massacratori di donne e bambini per soldi>>). Considerevole risulta l'attribuzione di etichette insultanti (n=35): di tipo politico (<<servo di Sion⁵ >>; <<AshkeNAZI o naZIONisti⁶, allora Saviano è il classico nazigiudeo>>), a carattere sessuale o relative ad escrementi (<<vattelo a pija inter culo, Saviano ...>>; <<terroristi di merda>>), e deumanizzanti (<<Satana in terra, l'incarnazione del demonio, il male assoluto>>; <<L'antiCristo giu'dio>>; <<RATTO COL NASONE>>; <<piattola>>; <<maledetto bastardo>>; <<ma non siete umani (privi di anima)>>). Altrettanto presente risulta l'attribuzione di tratti stereotipici negativi (n=33) quali ad esempio <<usuraio>>, <<infame>>, <<one man shoah>>, <<utile idiota>>, <<vile marrano>>, <<falso convertito>>.

Passando ai *giudizi sul discorso di Saviano* (25,6%), spiccano i rilievi su ciò che, secondo i *blogger*, egli avrebbe dovuto dire ma non ha detto, sulla qualità del discorso fatto e sugli interrogativi che esso suscita (n=39). Nel primo caso i contenuti si focalizzano univocamente sulla questione Palestinese: <<Saviano ma sui Palestinesi non dico tanto ma ALMENO una parola... Questa parola che io sappia non l'ha mai pronunciata ne qui ne altrove>>; <<mi aspettavo una dissociazione completa dai reati contro il popolo Palestinese di cui vi siete macchiati dalla fine dell'ottocento in poi, l'olocausto lo state facendo voi ai palestinesi ...>>. La qualità delle argomentazioni è considerata debole (<<che mancanza di capacità argomentative e di dialettica per uno scrittore di tale fama>>) e comunque fonte di alcuni interrogativi di fondo: <<Democrazia!!!!??>>; <<e Saviano ci viene a parlare di città piena di Tolleranza?!?>>. Limitati risultano i giudizi sulle origini ebraiche di Saviano (n=15), in cui se alcuni sottolineano che Saviano <<ha nascosto di essere ebreo>>, altri associano la sua presunta identità ebraica a qualcosa d'infamante o di cui vergognarsi (<<Saviano ebreo? non c'e'

⁴ I contenuti citati sono riportati nelle forme – maiuscole e minuscole – digitate dai blogger presumibilmente per enfatizzare determinate parole o parti di parole. Il termine “sionismo”, denota un articolato movimento politico nato in Europa alla fine del XIX secolo in rapporto al riemergere di forme violente di antisemitismo e mirante alla costituzione di uno stato ebraico.

⁵ Il termine “Sion” che deriva dall'ebraico *ציון*, Tzi-yon, è impiegato per indicare il primitivo nucleo della città di Gerusalemme sul monte Sion, pertanto come sineddoche per "Gerusalemme" e per "Terra d'Israele".

⁶ Il termine “aschenazita” è qui scritto in modo da mettere in rilievo l'espressione NAZI che si ritrova anche nell'espressione nazigiudeo. Gli ebrei aschenaziti (o ashkenaziti) sono i discendenti delle comunità ebraiche medievali della valle del Reno. *Ashkenaz* era infatti il nome, in ebraico medievale, della regione franco-tedesca del Reno e Aschenazita significa appunto abitante delle rive del Reno.

da stupirsi.. è un infame>>; <<ma la tua vera patria, quella dei nonni, quella del mito di Israele è quella che hai nell'anima, vergognati>>). Altri ancora sottolineano la sua identità *tout court* o in connessione ad Israele (<<è ebreo>>; <<è venuto fuori che era ebreo, che Israele lo ha accolto ..>>), anche impiegando termini essenzialistici (<<Grazie Saviano perchè finalmente abbiamo capito di che pasta sei fatto. Averlo fatto prima però ...>>) o si concentrano sulle conseguenze che il suo *outing* comporta: <<ora che è dichiaratamente Ebreo, in italia ci puo' tornare senza scorta>>. Altri rilievi, infine, riguardano *le persone con cui si associa* ed a cui è utile (n=8) il discorso pronunciato: <<si apparenta a gente come Fassino ed a quella gente ingioiellata, come fai a firmare un appello firmato anche da Cicchitto?>>.

Nei *perceiver* il videomessaggio suscita *emozioni negative* (6,6%) che convergono su delusione e disistima nei confronti di Saviano, sul sentirsi presi in giro ed in un caso anche sul disgusto: <<fa senso ... che schifo>>. I limitati ma emblematici riferimenti ad *azioni di contrasto* (3,7%) si concentrano sul metterlo in difficoltà, diffamarlo e ridicolizzarlo (<<Ovunque Saviano mette piede in questo Paese, bombardiamolo di domande, ridicolizziamo questo eroe dei cartoni animati>>) e, in pochi casi, prefigurano conseguenze estreme (<<gli faranno un servizietto entro poco tempo, se l'è cercata lui >>; <<Saviano vai a Scampia ti aspettano per farti capire come ci sente ad "essere PALESTINESI....">>, <<Io caro Saviano ti toglierei la scorta!! ci costi troppo e non ne vale la pena>>). Non trascurabili risultano le *espressioni ideologiche dei blogger* (15,3%) che focalizzano varie questioni: *Israele*, visto come stato assassino, malvagio, il cui governo equivale a un cancro; il *sionismo*, considerato “il vero male” che corrisponde a nazismo e razzismo e che ha prodotto la massoneria. Altre espressioni si riferiscono agli *ebrei* (<<sì è vero là questione ebraica ci riguardaeccomeinfatti siamo schiavi di questi pezzi di merda>>), o alla <<finta democrazia italiana! tutti ebrei, tutti filoisraeliani e Sionisti !>> o al fatto che le televisioni italiane <<parlano ebraico>>.

Riguardo ai contenuti dei commenti favorevoli, spiccano quelli in cui si *criticano altri blogger* (36,6%) per gli attacchi a Saviano (<<e ricordo a te come a tutti i nazistelli che invece di offendere e massacrare una persona ... dovreste ascoltare e riflettere>>; <<Che ignoranza chiamare Saviano "nazista", e ancor più ignorante è dire "ti troviamo", come se volessi gassarlo.....ma allora sei TU un nazista>>; <<mi sembra che alcuni di questi ignobili commenti, dimostrino che ad oggi, 10/10/10, ci voglia ancora coraggio per dichiararsi ebrei>>). Compaiono inoltre *giudizi positivi su Saviano* (29,3%); <<E PAGANO IL CORAGGIO IN PRIMA PERSONA, NON NASCOSTI DIETRO FETICCI DI ODIO. GRANDE SAVIANO UOMO LIBERO!!!!!!>>; <<per fortuna che ci sono persone ... come Saviano che si battono per la libertà>>) e *reazioni emozionali positive* (26,8%) (<<abbiamo imparato ad ammirare il tuo coraggio, siamo stati felici di ascoltare le tue parole>>; <<siamo con te>>).

La *Presenza di contenuti stereotipici e discriminatori nei commenti sfavorevoli*, risulta cospicua in linea con la previsione. E' specie nei contenuti riferiti a “*Giudizi su Saviano*” e “*Azioni auspicate*” che sono rintracciabili sia l’attribuzione di categorie delegittimanti che repertori di pregiudizi antiebraici. Circa i presunti rapporti fra Saviano e Sionismo, l’idea che egli sia stato usato/manipolato o che si sia affiliato per tornaconto personale rimandano all’attribuzione di “tratti personali negativi” e a pregiudizio antiebraico moderno. Mentre le etichette insultanti che identificano Saviano come crudele sionista e nazista rimandano ad “Etichette politiche inaccettabili” e richiamano aspetti del pregiudizio antiebraico contingente; gli insulti deumanizzanti, identificando Saviano sia come creatura sovraumana negativa (demonio, mostro) che subumana (animale nocivo) ed inumana (essere senz’anima), lo rappresentano invece in linea con il repertorio dell’antisemitismo classico e, inaspettatamente, anche di quello biologico-razziale. Le espressioni stereotipiche rilevate rimandano sia a “Tratti personali negativi” (usuraio, vile, ipocrita, parassita) che ad “Espulsione sociale” (criminale camorrista) ma anche a forme di antisemitismo sia classico che moderno. Moderatamente presenti sono i contenuti riferiti ad *azioni ostili*. Si tratta sia di incitamenti alla diffamazione che ad azioni distruttive nei confronti di Saviano. Espressioni fortemente ostili e discriminatorie risultano altresì presenti nei contenuti di “*Espressioni ideologiche dei blogger*”, che, in quanto centrati sulla delegittimazione di Israele e del Sionismo, sono indicative di pregiudizio contingente.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Come mostra la prima parte di questo lavoro, negli ultimi decenni il pregiudizio antiebraico è stato espresso, in modo analogo a quello verso altri gruppi e categorie sociali, specie secondo modalità indirette che consentono di non apparire antisemiti. La difficoltà nell’intercettarne la presenza non significa quindi che non esista o che non possa nuovamente assumere carattere diretto. L’estendersi del cosiddetto "antisemitismo 2.0" documenta infatti la presenza di forme dirette di ostilità a carattere apertamente discriminatorio così come si evince anche dai commenti anonimi in prevalenza negativi alle parole di Saviano. Ma che cosa emerge in sostanza dall’indagine illustrata in questo capitolo? Un primo aspetto rilevato è che i *giudizi dei blogger sulla fonte* (Saviano) spiccano rispetto a quelli sul *messaggio* (discorso), sottolineando con forza il legame “passivo” di Saviano con il sionismo ed attribuendogli etichette politiche insultanti. I giudizi sul *discorso pronunciato* focalizzano un’idea assai diffusa nel discorso pubblico al riguardo, e cioè che non si può parlare di Israele senza riferirsi contestualmente anche ai Palestinesi, in un intreccio che sembra assumere valore normativo. Emblematiche ci

paiono altresì alcune espressioni impiegate sia nei giudizi su Saviano che sul suo discorso quali “nazigiudeo”, “l’olocausto lo state facendo voi ai Palestinesi”, che estendono l’immagine ed il ruolo di carnefice a tutti gli Ebrei in accordo ai repertori del pregiudizio contingente. Il sostegno espresso da Saviano ad un gruppo nazionale negativamente considerato nei commenti di numerosi *blogger* suscita dunque reazioni sfavorevoli che lo identificano come membro a pieno titolo di un *outgroup* negativamente valutato, oscurando in tale modo le altre identità sociali di Saviano.

Riguardo ai nuclei del suo discorso, il fatto che le reazioni dei *blogger* si concentrino più su “*difesa di Israele*” che non su “*origini ebraiche*” potrebbe dipendere dalla salienza di Israele nei discorsi pubblici, ma anche dal contesto specifico (la manifestazione) in cui il discorso è stato pronunciato. Da notare poi che il riferimento di Saviano al nonno ebreo nei ragionamenti semplificatori dei *blogger* equivale a considerarlo *tout court* ebreo, un’appartenenza giudicata, per lo meno in alcuni commenti, come qualcosa di cui vergognarsi. Posizioni del genere fanno dunque pensare che dichiararsi apertamente ebrei possa tuttora suscitare negli interlocutori reazioni sfavorevoli che, se qui sono esplicitate, in altri casi restano inesprese. Passando, infine, ai contenuti dei commenti favorevoli, piuttosto che riferirsi a Saviano ed al suo discorso essi risultano soprattutto rivolti a riprendere e controbattere le parole espresse dai *blogger*. Ciò che più colpisce in questi risultati è che, diversamente da quelli delle ricerche sulla percezione sociale di Ebrei e Israeliani citate nell’introduzione, si registra qui, in linea con la previsione, un’attribuzione consistente di espressioni delegittimanti e deumanizzanti nei confronti di Saviano. Differentemente dalla previsione, accanto ai repertori di pregiudizio contingente sono altrettanto espressi quelli di tipo classico e moderno, confermando come questi ultimi siano ben sedimentati nella cultura italiana tanto da risultare facilmente accessibili e tuttora utilizzabili all’occorrenza. Quest’indagine evidenzia però alcuni importanti limiti: concentrarsi su reazioni ad un fatto di cronaca molto specifico e circoscritto, espresse in un unico *blog* pone infatti dei limiti alla generalizzabilità dei risultati ottenuti ad altri contesti anche simili; inoltre, il fatto di non conoscere le caratteristiche di chi produce i commenti pone altrettanti problemi in termini di validità esterna.

Circa lo scarso interesse degli psicologi sociali per le attuali forme del pregiudizio antiebraico, esso potrebbe dipendere almeno da due fattori. Da un lato,

proprio le interconnessioni fra pregiudizio antiebraico e ostilità verso Israele possono fare pensare che esso non riguardi la ben integrata minoranza ebraica della diaspora, che si tratti pertanto di un fenomeno circoscritto al passato e che altri siano attualmente i gruppi oggetto di pregiudizio e discriminazione in Italia ed in Europa (Volpato, Durante, Gabbiadini, Andrighetto e Mari, 2010). D'altro canto tale scarso interesse potrebbe anche dipendere da una sottovalutazione delle influenze esercitate in Europa dal discorso antisemita, attualmente veicolato sia dai siti web di estrema destra (ma non solo) che dai mass media dei paesi arabi; i contenuti trasmessi da questi ultimi, nei discorsi pubblici di leader politici e religiosi, nella pubblicistica e nelle vignette, oltre a presentare alcune analogie con quanto qui rilevato, si configurano come particolarmente ostili e minacciosi nei confronti di tutti gli Ebrei (IICC, 2008).

Ritengo che in complesso questo studio abbia contribuito a precisare i repertori e le caratteristiche dell'attuale pregiudizio antiebraico proprio rilevando i contenuti delle espressioni manifeste rintracciabili sul *web* che non è facile catturare nelle indagini realizzate tramite tradizionali misure di *self report*. Concludo osservando che, per contrastare il diffondersi del linguaggio dell'odio sul *web*, introdurre l'identificabilità dei blogger potrebbe costituire una prima e irrinunciabile misura.

Riferimenti bibliografici

- Alietti A., Padovan D., 2010, *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su antisemitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre*, Torino: Passato/Presente,.
- Asch S.E., 1955, *Opinions and social pressures*, <<Scientific American>>, 193, pp.31-35.
- Bar-Tal D., 1990, *Causes and consequences of delegitimization: models of conflict and ethnocentrism*, <<Journal of Social Issues>> 46, pp. 65-81.
- Bassi S., 2011, *Essere qualcun altro. Ebrei postmoderni e postcoloniali*, Venezia: Cafoscarina,.
- Bergmann W., 2008, *Anti-Semitic attitudes in Europe: a comparative perspective*, <<Journal of Social Issues>> 64, pp. 343-362.
- CDEC-ISPO, 2009, *Sono antisemiti 12 italiani su 100*, Corriere della Sera, 26-1.
- CDEC, 2010, *Alcune considerazioni sull'antisemitismo 2007-2010*, <http://www.osservatorioantisemitismo.it>
- EUMC, 2006, *Antisemitism. Summary overview of the situation in the European Union 2001-2005*.

- Fiske S.T., Cuddy A.J.C., Glick P., Xu, J., 2002, *A Model of (Often Mixed) Stereotype Content: Competence and Warmth Respectively Follow From Perceived Status and Competition*, <<Journal of Personality and Social Psychology>> 82, pp. 878-902.
- FRA, 2011, *Antisemitism. Summary overview of the situation in the European Union 2001-2010*.
- Gatti S., 2011, *Odio è la parola magica della rete*, <<Shalom>>, 1-9.
- Iganski P., Kosmin B., (eds), 2003, *A new antisemitism? Debating Judeophobia in 21st Century Britain*, London: Institute for Jewish Research.
- IARD, 2010, *Io e gli altri: I giovani italiani nel vortice dei cambiamenti*. Ricerca promossa dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome.
- IICC, 2008, *Contemporary arab-muslim anti-Semitism, its significance and implications*, http://www.terrorism-info.org.il/malam_multimedia/English/eng_n/html/a_s_170408e.htm
- Israel G., 2002, *La questione ebraica oggi. I nostri conti con il razzismo*, Bologna: Il Mulino.
- Klug B., 2004, *The myth of the new antisemitism*, <<The Nation>>, January, 15.
- Levis Sullam S., 2008, *L'archivio antiebraico*, Roma-Bari: Laterza.
- Luzzatto Voghera G., 2007, *Antisemitismo a sinistra*, Milano: Einaudi.
- Oboler A., 2008, *Online Antisemitism 2.0. "Social Antisemitism" on the "Social Web"* <<Jerusalem Center for Public Affairs>>, 67.
- Pisanty V., 1998, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*. Milano: Bompiani.
- Ravenna M., 2012, *Quando le parole sono usate come macheti. Reazioni on-line a un video messaggio di Roberto Saviano*. *Rassegna di Psicologia* (accepted).
- Ravenna M., Roncarati A., 2007, *Pensieri ed emozioni nei confronti degli Ebrei*, <<Psicologia Sociale>>, 3, pp. 523-552.
- Ravenna M., Roncarati A., 2009, *Atteggiamenti, credenze e sentimenti di colpa collettiva verso gli Ebrei*, <<Giornale Italiano di Psicologia>>, XXXVI, 3, pp.601-631.
- Ravenna M., Brambilla M., Roncarati A., 2010, *Percezione sociale di gruppi nazionali: credenze ed emozioni verso gli Israeliani*, <<Ricerche di Psicologia>>, 3, pp.397-413.
- Ravenna, M., Brambilla, M., 2011, *Rappresentazioni di Israele nella stampa italiana: analisi di profili lessicali*, <<Rassegna di Psicologia>>, XXVIII, 1, pp. 63-79.
- Roversi A., 2004, *Introduzione alla comunicazione mediata dal computer*, Bologna: il Mulino.
- Ruggeri S., Biondi A., Boca S., 2011, *Il funzionamento psicosociale dei gruppi che interagiscono via web*, <<Psicologia Sociale>>, VI, 1, pp. 21-49.
- Saviano R., 2006, *Gomorra*, Milano: Mondadori.

Stefani P., 2004, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Bari: Laterza.

Van Dijk, T.A., 1987, *Communicating racism. Ethnic prejudice in thought and talk*, Newbury Park: Sage.

Volpato C., Durante F., Gabbiadini A., Andrighetto L., Mari, S., 2010, *Picturing the other: targets of delegitimization across time*, <<International Journal of Conflict and Violence>>, 4(2), pp. 269-287.

Zimbardo P.G., 1979, *Deindividuation, self-awareness, and disinhibition*, <<Journal of Personality and Social Psychology>>, 37, pp.1160-1171.